

Un'attrice di talento tra cinema, teatro e tv Didi Perego, diva mancata!

di Pierfranco Bianchetti

In un campo di sterminio tedesco in Polonia alcune detenute cercano di sopravvivere alla fame, alla morte, alle malattie. Sofia, una delle più coraggiose deportate, si farà assassinare dai suoi aguzzini piuttosto che continuare a subire le loro angherie. È in questo ruolo minore ma importante del capolavoro di Gillo Pontecorvo "Kapò" (1960) con Laurent Terzieff e Susan Strasberg che Didi Perego si aggiudica il Nastro d'Argento come attrice non protagonista. Nata a Milano il 13 aprile 1937, Aida detta Didi scopre casualmente l'amore per il teatro dopo l'incontro con un produttore di varietà che, affascinato dalla sua bellezza sfrontata e sexy, la convince a recitare. E così, a soli sedici anni, frequenta l'Accademia Filodrammatici e debutta nel 1954 al fianco di Ugo Tognazzi nello spettacolo "Mon bebè e il medico delle donne" di Romolo Costa. Il teatro diventa il suo grande amore soprattutto quando Giorgio Strehler nel 1974 la vuole nello spettacolo "Il campiello". Da quel momento il Piccolo Teatro determina tutta la sua carriera sul palcoscenico. Nel cinema l'attrice ci arriva con "Morte di un amico", un film drammatico da un soggetto di Pasolini per la regia di Franco Rosi nel quale interpreta Lea, una prostituta, la donna di Aldo (Gianni Garko), un giovane che insieme all'amico Bruno (Spiros Focas) progetta una rapina.



Segue "Kapò", secondo di ottanta film da lei girati, sempre relegata però in ruoli secondari nonostante il talento che le permette di passare con disinvoltura dal genere drammatico a quello brillante, dal cinema impegnato a quello di intrattenimento. Attiva anche nel doppiaggio e in televisione come protagonista di molti sceneggiati di grande successo, nel '61 è sul set di "Tutti a casa" di Luigi

Comencini al fianco di Alberto Sordi e Serge Reggiani nella parte di Caterina Brisigoni, una trafficante di farina nell'Italia allo sbando post 8 settembre 1943 e poi nella modesta satira sulla vita da caserma di "Gli attendenti" di Giorgio Bianchi con Renato Rascel, Gino Cervi e Vittorio De Sica.



I fratelli Paolo e Vittorio Taviani e Valentino Orsini la dirigono ne "I fuorilegge del matrimonio", un film collettivo ispirato al progetto di legge Sansone che fotografa la realtà complicata di tutti gli "irregolari" costretti a vivere situazioni coniugali poi sanate solamente con l'avvento del divorzio nel 1971. Nel '62 il francese René Clement la sceglie per il ruolo di Isabella in "Che gioia vivere!" con Alain Delon, Gino Cervi e Ugo Tognazzi ambientato nei giorni della marcia su Roma del 1922, storia del giovane Ulisse frastornato dalla lotta tra anarchici e fascisti. Segue "Un uomo da bruciare", ancora dei Taviani, ispirato alla vita del sindacalista socialista Salvatore Carnevale (un ottimo Gian Maria Volonté) in lotta contro la mafia. Ancora cinema d'autore per Didi con due film di Antonio Pietrangeli, nella commedia "La parmigiana" (1963) dove è la moglie di Salvo Randone e in "La visita" (1964) da un romanzo di Carlo Cassola, ritratto intelligente e sensibile di una donna. Non dimenticando le sue origini meneghine, lo stesso anno dà la voce alla collega Marisa Florio che interpreta la milanissima Roberta Ferriero nell'episodio "Luciana" diretto da Mauro Bolognini e sceneggiato da Rodolfo Sonogo del film collettivo "La mia signora". Per la Perego arrivano anche le esperienze fuori dai confini nazionali. A metà degli anni Sessanta è in Inghilterra per partecipare a due produzioni televisive della BBC, "Agente segreto", serie a cavallo tra lo spionaggio e la fantascienza, e "Man in a Suitcase". E ancora nel '66 è in Francia per "Erotissimo" di Gérard Pira con Arnie Girandot e Venantino Venantini, vicenda che ruota attorno alla crisi matrimoniale della coppia Annie e Filippo. Nel '67 torna in Rai con lo sceneggiato "La

fiera delle vanità” dal romanzo di William Makepeace Tackeray (è Arabella Briggs) di Anton Giulio Majano dagli ascolti record. Nel '68 partecipa al debutto dietro la macchina da presa di Roberto Faenza in “Escalation” con Lino Capolicchio, Claudine Auger e Gabriele Ferzetti ispirato in parte a “I pugni in tasca” di Bellocchio. Nel '69 è con Anoux Aimée e Omar Sharif in “La virtù sdraiata”, uno dei film meno riusciti di Sidney Lumet. L'attrice non si sottrae alla commedia comica senza pretese con “Le tardone”, “Ischia operazione amore”, “Arriva Dorellik”, “Il terribile ispettore”, “Il maschio ruspante”, “L'esorciccio”, “La signora gioca bene a scopa?”, ma poi “si riscatta” nel pregevole e surreale “La torta in cielo” di Lino Del Fra dall'opera di Gianni Rodari con Paolo Villaggio (lei è una presentatrice tv) non disegnando neanche il poliziesco con il gangster movie in salsa mafiosa “E venne il giorno dei limoni neri” di Camillo Bazzoni con Florinda Bolkan e Antonio Sabato. Nel '74 è tra gli interpreti di “Per amare Ofelia” di Flavio Mogherini, prima prova cinematografica di Renato Pozzetto nella quale veste i panni di una suora e nel '78 con Gino Bramieri, Walter Chiari, Luciano Salce è nel cast di “Ridendo e scherzando” di Marco Aleandri, quattro episodi sul tema del tradimento. Nel 1982 torna al cinema di qualità con Ettore Scola che la vuole nel suo capolavoro “Il mondo nuovo” (1982), dove recita il ruolo di Madame Sauce. Dopo “Operazione pappagallo” (1989), un giallo per ragazzi firmato da Marco Di Tillo, nel 1990 Carlo Lizzani le affida la parte di una capo infermiera nel suo “Cattiva” (1990) ambientato in una lussuosa clinica di Zurigo per malattie mentali. Ancora “Donne con le gonne” (1991) di Francesco Nuti e “Maledetto il giorno che t'ho incontrato” (1992) di Carlo Verdone sono le ultime due pellicole della sua carriera, chiusa senza aver mai ottenuto il meritato ruolo da protagonista. Il 28 giugno 1992 nella sua casa romana si spegne, a soli 56 anni per una grave malattia, Didi Perego, la “diva mancata”.

